



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali

BERNARDINO CAMPI

A SAN COLOMBANO AL LAMBRO

Relatore: Prof. **Giulio BORA**

Elaborato finale di:

Elisa Ilaria Maria CURTI

Matricola n. 675285

Anno Accademico 2006 - 2007

INDICE

CAPITOLO 1:

La biografia di Bernardino Campi secondo Alessandro Lamo e le altre fonti 1

CAPITOLO 2:

La storia del castello di San Colombano: dalle origini all'insediamento
dei Certosini 10

CAPITOLO 3:

L'Oratorio del castello 14

CAPITOLO 4:

La commissione dei Certosini 19

CAPITOLO 5:

Il ciclo decorativo dell'Oratorio: 23

5.1 – La “soffitta” 24

5.2 – I ritratti dei Certosini 27

5.3 – I dipinti sulla vita della Maddalena: 27

5.3.A – Il primo quadro: Maddalena ai piedi di Cristo in casa di
Simone il lebbroso..... 37

5.3.B – Il secondo quadro: la resurrezione di Lazzaro 41

5.3.C – Il terzo quadro: la cena a casa del Fariseo 46

5.3.D – Il quarto quadro: la Crocifissione 51

5.3.E – Il quinto quadro: Noli me tangere 54

5.3.F – Il sesto quadro: il viaggio della Maddalena in nave 57

5.3.G – Il settimo quadro: la morte della Maddalena 60

5.4 – I frammenti, elementi importanti per un aggiornamento sulla
sorte degli affreschi 67

5.5 – La lunetta 70

5.6 – Le lesene 74

CAPITOLO 6:	
La cessione di alcuni dipinti a Brera	85
CAPITOLO 7:	
La Pietà del castello: una possibile attribuzione	92
Bibliografia	10

CAPITOLO 3 - L'ORATORIO DEL CASTELLO

La costruzione dell'Oratorio si colloca in un momento di particolare splendore dei Certosini. Nel 1396 questo ordine religioso aveva ricevuto da Gian Galeazzo Visconti i beni di San Colombano, Graffignana, Vimagano e Uniti per finanziare la costruzione della Certosa di Pavia. Al termine dei lavori di costruzione, i monaci avrebbero dovuto erogare i proventi di cui godevano ai poveri. Con la bolla del 10 agosto 1574, papa Gregorio XIII dichiarò terminata la grandiosa opera di Pavia, così che i Certosini cessarono di ricevere i proventi dai vari paesi. In compenso, il papa nominò i Certosini proprietari dei beni ricevuti in donazione dal Visconti e stabilì che la donazione ai poveri fosse almeno di diecimila fiorini annui, cifra considerevole a dimostrazione della ricchezza dell'ordine¹.

Nel 1575 il priore della Certosa di Pavia Ippolito Turati affidò all'architetto milanese Martino Bassi² la costruzione dell'Oratorio del castello di San Colombano, dedicato dai Certosini a S.Maria Maddalena. Probabilmente la struttura architettonica dell'edificio non fu costruita ex novo, ma ricavata da un riadattamento di alcune case nel cortile del ricetto. Ricordo che il ricetto era inizialmente destinato ad accogliere viandanti e pellegrini. Con gli ampliamenti trecenteschi come quello di Bianca di Savoia e altri successivi, tale zona si era popolata di abitazioni per la servitù e di edifici. Oggi è difficile immaginare come doveva apparire il ricetto a quell'epoca, dato che entrando dalla torre d'ingresso e proseguendo all'interno del castello attualmente si giunge ad un vasto cortile quadrato libero da costruzioni.

L'Oratorio si dipartiva dalla costruzione compresa tra la Torre Castellana e la Torre de' Gnocchi e si estendeva nell'attuale cortile interno del castello.

Alla fine del '600 i Certosini fecero installare un organo all'interno dell'Oratorio, a dimostrazione dell'ampiezza dell'edificio e della sua importanza.

Nel 1782 l'imperatore d'Austria Giuseppe II decise la soppressione di tutti gli ordini religiosi "contemplativi e non socialmente utili". Venne abolito anche l'ordine dei Certosini: termina così la signoria feudale dei monaci sul castello di San Colombano che durava dal 1504. L'imperatore volle ricompensare il principe Ludovico di Belgioioso, plenipotenziario nei Paesi Bassi al suo servizio, concedendogli il feudo, il castello e il ricetto di San Colombano attraverso la Reale Carta del 1785.

[...]

¹ C.Fino, *L'attività di Bernardino Campi nel Lodigiano*, Archivio Storico di Lodi, 2007, pag. 10.

² Martino Bassi (1542-1591) nel 1569 fu protagonista di una polemica con Pellegrino Tibaldi, architetto del duomo di Milano, riguardo il rilievo dell'*Annunciazione* da porre su un timpano dei portali del Duomo di Milano, schierandosi contro Tibaldi a favore di una collocazione che rispettasse la diminuzione prospettica. Il Bassi sostituì Tibaldi nella Fabbrica del duomo nel 1587. A Milano ricostruì la chiesa di San Lorenzo e terminò la facciata della chiesa di Santa Maria presso S.Celso. Fu attivo presso la Certosa di Pavia tra il 1578 e il 1583: in particolare, completò il coro, realizzò il setto di separazione tra il presbiterio e il transetto e preparò dei disegni per la foresteria. Infine, lavorò anche in Piemonte.

L'Oratorio non era accessibile a tutti: era destinato ai monaci, mentre la popolazione vi poteva entrare solo per le sacre funzioni e in determinate occasioni. Neppure il parroco vi poteva accedere liberamente. A dire il vero, i Certosini ebbero numerosi screzi sia con la parrocchia che con la popolazione banina, a causa dell'esercizio del loro diritto di intervenire nella nomina dei parroci del luogo. Nell'Oratorio si celebravano riti e cerimonie. In particolare, il 22 luglio si festeggiava il giorno dedicato alla Maddalena, destinataria di questo luogo di culto.

Purtroppo l'Oratorio non esiste più. Tolti di mezzo i "numi tutelari", i Certosini, l'edificio venne sacrificato dai nuovi proprietari del castello.

Nel 1846 l'Oratorio venne demolito insieme ad altre case del ricetto per lasciare spazio ai nuovi adattamenti del castello predisposti dai Belgioioso. Antonio Belgioioso voleva costruire un grande parco all'interno del castello e così l'architettura dell'Oratorio venne demolita, mentre i dipinti fortunatamente furono salvati.

Vennero infatti collocati nella chiesa parrocchiale di San Colombano e in quella di Mirabello e solo in un secondo momento furono trasportati su tela attraverso telai lignei. L'intervento che ha permesso la sopravvivenza delle opere è merito di Don Luigi Gallotta, allora parroco di San Colombano (1827-1877): prima della distruzione dell'Oratorio, il principe Belgioioso donò alla chiesa parrocchiale banina l'ancona dipinta ad olio e diede al parroco la possibilità di trasportarvi tutti gli affreschi che fosse stato possibile trasportare, tranne alcuni pezzi destinati ad amici e parenti³.

[...]

³ P.L.Fiorani, *Appunti Storici sul Territorio, sul Borgo e sul Castello di Mombrione (San Colombano al Lambro)*, Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1913, pag. 223.

CAPITOLO 5 - IL CICLO DECORATIVO DELL'ORATORIO

La decorazione dell'Oratorio di San Colombano era molto ricca: si trattava di sette dipinti rappresentanti episodi della vita della Maddalena (di cui uno fungeva da pala d'altare), sei lesene, una lunetta e decorazioni che si snodavano ai lati dei dipinti e nella fascia superiore. Anche il soffitto dell'Oratorio era riccamente ornato. Questa articolata impresa decorativa si è purtroppo conservata solo in parte. Fortunatamente Alessandro Lamo, contemporaneo di Bernardino, nel suo *Discorso* ne fornisce un'accurata descrizione⁴, ripresa sinteticamente nel '700 da Giovan Battista Zaist nelle sue *Notizie istoriche*⁵. Le memorie ottocentesche del Prevosto di San Colombano D.Luigi Cazzamalli accennano ancora più sbrigativamente al ciclo pittorico con una breve ed approssimativa descrizione dei soggetti dei quadri⁶.

Al di là di queste brevi annotazioni successive, la testimonianza del Lamo si rivela fondamentale per lo studio del ciclo pittorico, dal momento che l'Oratorio non esiste più e con esso una parte della decorazione è andata perduta.

La critica si è mostrata notevolmente discordante riguardo la valutazione di questo ciclo bernardiniano, dal momento che i dipinti superstiti rivelano una diseguaglianza qualitativa evidente. Francesco Malaguzzi Valeri⁷ già nel 1909 notava la discrepanza tra i colori spenti delle scene principali e la vivacissima cromia delle lesene.

U.Thieme e F.Becker⁸ consideravano i dipinti di San Colombano come un preludio alle ultime opere del Campi eseguite nella chiesa di San Prospero a Reggio Emilia,

⁴ A.Lamo, *Discorso di Alessandro Lamo intorno alla scoltura, e pittura, dove ragiona della vita, ed opere in molti luoghi, ed a diversi principi, e personaggi fatte dall'eccellentissimo, e nobile M.Bernardino Campo pittore cremonese*, Cremona, 1584, pagg. 91-93.

⁵ G.B.Zaist, *Notizie Istoriche de' Pittori, Scultori ed Architetti Cremonesi*, Cremona, 1774, pagg. 206-207: "L'anno 1577. fu poi chiesto il nostro indefesso Artefice dal Rev. Priore della Certosa di Pavia, D.Ippolito Turato, a dipingere l'Oratorio nella Casa de' Monaci in S.Colombano. La Soffitta di tal'Oratorio, fatta già con certi riguardati, e buona Architettura, da Martino Basso, Architetto Milanese, fu da Bernardino adornata con Arabeschi, gruppi di Puttini, Rosoni, Grotteschi, ed Oro. Sotto di essa, fino alla Cornice, vedonsi di sua mano ritratti a chiaro oscuro i Santi Certosini, sì eccellentemente dipinti, che pajon, esser di tutto rilievo. Al di sotto poi della Cornice, vi figurò egli in sette Quadri diversi Fatti della Vita di S.Maria Maddalena; cioè nel primo la Conversione di detta Santa, a' piè di Cristo, in casa di Simone, nel secondo essa Santa, che abboccasi col Signore fuor di Casa, veggendosi alquanto più innanzi il Fratel Lazaro, risuscitato. Nel terzo la stessa Maddalena, che in Casa del Fariseo unge il capo a Cristo, e Giuda, che mormora di così larga profusione di unguento, nella di cui fronte vi espresse Bernardino a vivi caratteri l'avarizia, ed il tradimento. Nel quarto dipinto in tela a olio, appaiono Cristo in Croce, la Maddalena, e S.Giovanni. Nel quinto son figurate le tre Marie, che portansi ad ungere il Corpo del Signore, coll'Angelo, che siede sopra il Sepolcro, e più innanzi il Divin Redentore, comparso alla Maddalena in sembiante di Ortolano. Nel sesto, la Santa Penitente, che insieme colla Sorella Marta, e tutta la Famiglia, in una sdruscita nave, senza timone, e senza remi, è affidata al Mar borascoso, e più innanzi scopresi un Sasso, ove la stessa vedesi a far penitenza. Nel settimo in fine sta effigiato con varj Sacerdoti il Santo Vescovo Massimino, che pasce dell'Angelico Pane la Maddalena, ed indi dà sepoltura all'odoroso Cadavero della Discepola del Signore, da canto all'Altare del suo Oratorio.

Sono poi quivi, oltre i suddetti sette Quadri, dipinti ancora altri ornamenti, frà quali campeggiano quaranta Istorie a chiaro oscuro, contenenti l'origine de Religiosi Certosini, e sopra l'Ancona vi scorge figurato Iddio Padre con Angeli, che portano Santi Misteri".

⁶ Scrisse il Cazzamalli: "Due anni di seguito si fermò il Campi a S.Colombano. La soffitta dell'Oratorio adornò con arabeschi; gruppi di puttini, rosoni, grotteschi a oro. Al di sotto della cornice dipinse, in sette affreschi, i fatti della vita di S.Maria Maddalena; il colloquio con Gesù; il S.Crocifisso (su tela); le tre Marie al Sepolcro; la Santa in viaggio per la Francia; il S.Viatico per mano di S.Massimo e la sua sepoltura". Questa citazione è riportata da G.Baroni in *L'opera dei pittori Campi nel Lodigiano (1577-1594)*, 1931.

⁷ F.Malaguzzi Valeri, *San Colombano al Lambro e le sue opere d'arte*, in "Repertorium für Kunstwissenschaft", 1909, pagg. 126-129. Il giudizio è riportato da F.Autelli, *Pitture murali a Brera*, 1989, pag. 158.

⁸ U.Thieme- F.Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, V, 1911, pag. 469.

che giudicavano uno dei più bei cicli del Cinquecento. A.Perotti⁹, pur considerando Bernardino un artista manierato e fedele ad un “mite idealismo”, ne riconobbe il talento decorativo, come attestano le belle lesene provenienti da San Colombano. Al contrario, J.Scamoni¹⁰ criticò decisamente il ciclo, come opera di mediocre qualità e di scarsa inventiva. Lo stesso R.Miller, il più grande studioso di Bernardino Campi, ammette che “è evidente che l’artista si valeva largamente dell’opera degli aiuti”¹¹, dal momento che i dipinti rimastici evidenziano una grande discrepanza di qualità esecutiva. Solo alcuni frammenti (due lesene e il frammento con l’*Ultima Comunione della Maddalena*), ora a Milano, mostrano un grado qualitativo sicuramente attribuibile alla mano del maestro, mentre le lesene che affiancavano la pala d’altare dell’Oratorio richiamano la tipologia delle ultime opere dell’artista a Reggio Emilia, eseguite sicuramente da allievi¹².

Al di là di giudizi generali sulla qualità esecutiva del ciclo, non sono ancora stati eseguiti esami puntuali sui singoli elementi compositivi della decorazione dell’Oratorio banino, a partire dal confronto con la fonte documentaria contemporanea del Lamo. Nelle prossime pagine ripercorrerò la descrizione dei dipinti dell’Oratorio fornita dal biografo cinquecentesco, cercando di ricostruire le vicende di ciascun elemento del ciclo pittorico.

[...]

5.3 - I DIPINTI SULLA VITA DELLA MADDALENA

In tutto i quadri erano sette. Secondo l’opinione di R.Miller, i dipinti dovevano essere disposti sui lati lunghi dell’Oratorio, tre su una parete e tre sull’altra. In corrispondenza dell’altare era collocata una pala con due lesene laterali e una lunetta sovrastante. Quattro lesene inframezzavano i quadri¹³.

Attualmente sono noti sei dipinti, conservatisi interamente o in modo frammentario. Quello che per il Lamo è il sesto quadro, raffigurante il *Viaggio della Maddalena in nave verso la Francia*, è stato considerato finora perduto, dato che non se ne conoscevano gli spostamenti e la collocazione.

I dipinti, che occupavano le pareti dell’Oratorio scendendo fino a terra, sono stati realizzati con la tecnica del “buon fresco”, che prevede la stesura del colore sull’intonaco fresco, sul quale sono stati precedentemente segnati i contorni delle figure. Il Lamo informa che questi quadri erano dotati di cornici “al naturale”, decorate da una “tappezzeria, i cui ornamenti sono fatti di cartelle, e figure

⁹ A.Perotti, *I pittori Campi da Cremona*, Milano, 1932, pag. 82.

¹⁰ J.Scamoni, *Bernardino Campi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, rel. A.M.Brizio, a.a 1969-70, pagg. 233-239.

¹¹ *Pinacoteca di Brera, Scuole lombarda, ligure e piemontese 1535-1796*, Milano, Electa, 1989, pag. 145.

¹² R.Miller in *I Campi, la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, a cura di M.Gregori, Milano, 1985, pag. 168.

¹³ R.Miller in *I Campi, cultura artistica cremonese del Cinquecento*, a cura di M.Gregori, Milano, 1985, pag. 168.

colorite”¹⁴. Di questa decorazione rimane traccia solo nel dipinto con la *Resurrezione di Lazzaro*.

In seguito alla distruzione dell’Oratorio (1846), i dipinti sulla vita della Maddalena furono staccati da ignoti operatori e collocati in diverse sedi. Si dovettero rimuovere interi pezzi di muratura con gli affreschi. Questo tipo di stacco, definito a massello, è stato praticato fin dai tempi di Vitruvio e comporta il distacco di tutto il supporto del dipinto: muro, arriccio (se presente), intonaco e strato pittorico. Questa tecnica di rimozione è rimasta pressoché invariata nel tempo. Si tratta di segare parte della muratura e circondare il frammento con telai lignei (Vitruvio e Plinio) o con ferri e travi (Vasari) per evitarne la disgregazione. Lo stacco a massello comporta numerosi svantaggi: i danni all’edificio da cui si asporta il dipinto, l’enorme peso del brano staccato, la difficoltà dell’operazione, il costo ingente e la necessità di limitare le dimensioni del frammento da asportare. Tuttavia, questa tecnica possiede il grande vantaggio di conservare le caratteristiche peculiari della pittura su muro, mantenendo tutte le irregolarità e asperità che nello strappo vanno perdute¹⁵. Lo stacco dei dipinti dell’Oratorio richiese grande fatica, dato che si trattava di affreschi realizzati su muri vecchi e irregolari. Bisogna infatti ricordare che l’Oratorio non era un edificio costruito ex novo, ma un riadattamento di una costruzione già esistente, probabilmente un forno o una cucina. L’uso di questo locale aveva prodotto l’affumicamento e il deterioramento della muratura, tanto che nel momento in cui si dovette affrescare l’edificio fu necessario inserire tegoli, pezzi di mattoni e di legno, chiodi e spessi strati di calce. Quando i dipinti furono staccati, si rese evidente la drammatica situazione dei muri, tanto che si dovette tirarli a linea di squadra¹⁶.

La lunetta fu trasportata nell’Oratorio di S. Bernardino a Mirabello, mentre i dipinti così staccati furono collocati nella vicina Parrocchiale di San Colombano e in seguito riportati su tela attraverso l’uso di un telaio ligneo, secondo il metodo della rimozione a strappo. Questa tecnica fu inventata nel terzo decennio del Settecento dal pittore ferrarese Antonio Contri e in seguito perfezionata dall’imolese Giacomo Succi e dai suoi figli. Lo strappo prevede l’asportazione del solo strato pittorico, che subisce un doppio passaggio di supporto. Prima viene incollata una tela al dipinto mediante un adesivo solubile in acqua (colla da falegname o colla forte o tedesca); si lascia asciugare il tutto e si rimuove la tela, che si è impregnata del colore. Lo strato pittorico si stacca dall’intonaco e rimane sulla tela, ma al rovescio. A questo punto si stende la tela su un telaio ligneo e si applica sul retro un’altra tela, incollata con un adesivo più forte del primo e non solubile in acqua (colla di formaggio addizionata a calce). Il colore passa dalla prima alla seconda tela, che viene infine tesa su un telaio ligneo di supporto. Lo strappo è un metodo rapido e permette di conservare la sinopia¹⁷, che rimane sul muro. D’altro canto, non mancano gli svantaggi: l’appiattimento della superficie, la perdita di irregolarità e ondulazioni proprie delle

¹⁴ A.Lamo, *Discorso intorno alla pittura* [...], Cremona, 1584, pag. 93.

¹⁵ F.Autelli, *Pitture murali a Brera*, Milano, 1989, pagg. 44-46.

¹⁶ P.L.Fiorani, *Appunti Storici sul Territorio, sul Borgo e sul Castello di Mombrione (San Colombano al Lambro)*, Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1913, pagg. 223-224.

¹⁷ Disegno preparatorio di un affresco, eseguito sull’intonaco.

pitture murali, la diminuzione d'intensità del pigmento staccato, l'alterazione dell'aspetto originario del dipinto a causa dell'uso delle colle e del nuovo supporto¹⁸. Anche i dipinti dell'Oratorio hanno subito perdite di pigmento, abrasioni e ridipinture.

La chiesa parrocchiale di San Colombano, vicina al castello e all'Oratorio certosino, ha accolto i dipinti che il parroco Gallotta riuscì a salvare dalla distruzione. In precedenza, don Luigi Gallotta aveva promosso una serie di interventi sulla chiesa, aumentando l'altezza dell'edificio e la lunghezza della navata centrale, collocando l'organo ottocentesco nella posizione attuale e aggiungendo la cappella dedicata all'Incoronata e quella in cui è collocato il fonte battesimale. Inoltre, fece creare la cappella che ospita tuttora la pala d'altare e altri due quadri del Campi. I pezzi di muratura recanti i dipinti trasportati dall'Oratorio furono in un primo momento collocati senza alcun criterio nella chiesa, abbandonati a se stessi ed esposti all'incuria. La sistemazione attuale dei dipinti risale ad almeno il 1913, come attesta P.L. Fiorani nei suoi *Appunti Storici*¹⁹.

Tutt'oggi, nella chiesa parrocchiale di San Colombano sono conservati quattro dipinti. Nella prima cappella della navata sinistra figurano la *Cena a casa del fariseo* sulla parete sinistra, la *Crocifissione* sulla parete centrale e l'*Apparizione di Cristo risorto alla Maddalena* ("Noli me tangere") sulla parete destra. Inoltre ai lati della *Crocifissione* sono poste due lesene con le scene del bacio e dello schiaffo di Giuda. Lo strato pittorico più superficiale di queste lesene è stato staccato ed è attualmente esposto al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Sulla parete sinistra della cappella, una lapide ricorda il trasporto dei dipinti dall'Oratorio del castello: "Quadro e affreschi di B.no Campi portati dalla Chiesa del Castello in questa Cappella l'anno 1846". Un'altra lapide, sulla parete destra della stessa cappella, testimonia il ruolo avuto dai Belgioioso nel restauro dei dipinti nel 1943: "Ripristinata l'anno 1943 per cura degli Ec.mi Principi Maddalena ed Emilio Barbiano Belgioioso d'Este".

¹⁸ F. Autelli, *Pitture murali a Brera*, Milano, 1989, pagg. 48-52.

¹⁹ P.L. Fiorani, *Appunti Storici sul Territorio, sul Borgo e sul Castello di Mombrione (San Colombano al Lambro)*, Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1913, pag. 224: "Malgrado le difficoltà pratiche gli affreschi furono trasportati senza inconvenienti e murati nella parrocchiale dove l'umidità delle pareti li va distruggendo coprendoli d'una patina di salnitro. La migliore delle composizioni suddette rappresenta una Maddalena inginocchiante davanti al Redentore: lo sfondo è formato da un bel paesaggio con boschi e colline [si tratta dell' *Apparizione di Cristo risorto alla Maddalena*]. Di fronte a questa v'è la scena delle nozze in Galilea, la Maddalena coi capelli lava i piedi a Gesù Cristo [si tratta della *Cena a casa del fariseo*]. Due lesene dipinte con angeli ed ornati fiancheggiano l'altare: in una è figurato il bacio di Giuda, nell'altra la faccia del Redentore. Nel fondo della navata sinistra un altro affresco di grandi dimensioni rappresenta la risurrezione di Lazzaro, e in molti dipinti minori che lo contornano, figurano altri vari soggetti sacri".

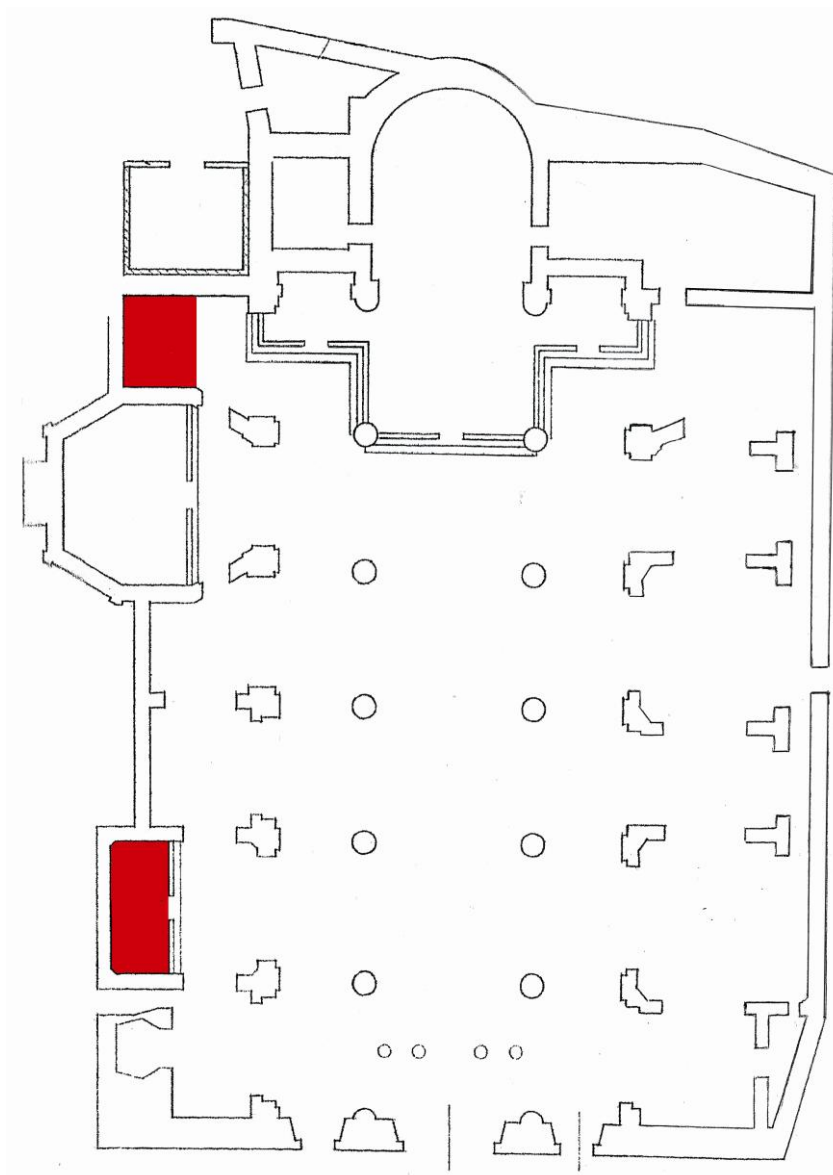


Fig. 5 – Planimetria della chiesa parrocchiale di San Colombano al Lambro: la prima cappella a sinistra è dedicata a Santa Maria Maddalena e ospita la pala con la “Crocifissione” e i due quadri rappresentanti la “Cena in casa del Fariseo” e l’”Apparizione di Cristo risorto alla Maddalena”. Nell’ultima cappella in fondo a sinistra è collocato il dipinto con la “Resurrezione di Lazzaro” e altri frammenti provenienti dall’Oratorio certosino.

Nell’ultima cappella in fondo alla navata sinistra è visibile, sulla parete centrale, la scena della *Resurrezione di Lazzaro*. Sulle pareti laterali di tale cappella si possono ancora intravedere le sinopie di alcuni brani pittorici, che all’epoca del trasporto dall’Oratorio alla chiesa sono stati murati confusamente accanto al dipinto, senza alcun ordine. In particolare, si distinguono alcune *Teste di vecchi* e un frammento dell’*Ultima Comunione della Maddalena*, i cui colori sono stati strappati e portati alla Pinacoteca di Brera all’inizio del ‘900, a causa del loro cattivo stato di conservazione.

Attualmente i due brani pittorici sono esposti al primo piano del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, insieme ai colori delle due lesene con lo schiaffo e il bacio di Giuda. Nei depositi di tale museo sono inoltre conservate le altre quattro lesene, mentre in quelli interni di Brera sono rimasti i frammenti con *La predica di Cristo*, *Testa di uomo* e *Testa di vecchio*, in condizioni conservative peggiori degli altri brani. Non lontano da San Colombano, nella chiesa parrocchiale di Mirabello presso Somaglia, si può ammirare la lunetta con Dio Padre e gli angeli recanti i simboli della Passione. Tale lunetta in origine sovrastava la pala della Crocifissione.